

Noi Italia *in breve*

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

Edizione 2025

La piattaforma web **Noi Italia - 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo** contiene una selezione di indicatori per conoscere i diversi fenomeni dell'Italia (demografici, economici, sociali e ambientali), le differenze regionali che la caratterizzano e la sua collocazione nel contesto europeo.

L'offerta informativa è organizzata in sei aree tematiche (Popolazione e società, Istruzione e lavoro, Salute e welfare, Industria e servizi, Ambiente e agricoltura, Economia e finanza pubblica), articolate in diciannove settori. Ogni settore è corredato da: sintesi descrittive sull'andamento dei fenomeni e sulle differenze territoriali; indicatori ad hoc derivanti da numerose fonti statistiche ufficiali; un glossario tematico; grafici; riferimenti a pubblicazioni e link utili. *Noi Italia* consente, inoltre, il *download* dell'intera base di dati relativa agli indicatori.

Infine, una *dashboard* interattiva permette di visualizzare, condividere o effettuare il *download* di dati e grafici, nonché di personalizzare le tavole di dati e scaricarle in formato csv, per ciascun settore e contesto territoriale (Italia, Regioni, Europa).

POPOLAZIONE E SOCIETÀ

Popolazione

Al 1° gennaio 2024, con il 13,2 per cento dei 449 milioni di abitanti dell'Unione europea (UE), l'Italia (59 milioni) si conferma tra i primi paesi per importanza demografica, dopo Germania (84 milioni) e Francia (68 milioni). Oltre un terzo dei residenti è concentrato in sole tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania.

Nel 2023, in Italia il lieve calo della popolazione (-0,4 per mille rispetto all'anno precedente) è frutto di una **dinamica naturale** sfavorevole, caratterizzata da un eccesso dei decessi sulle nascite, in larga parte compensata da una **dinamica migratoria** (in aumento rispetto al 2022) e dai movimenti migratori con l'estero di segno positivo.

Il decremento demografico interessa quasi esclusivamente il Mezzogiorno (-0,4 per cento) e, in misura minore, il Centro (-0,1 per cento). In netta controtendenza, si registra invece un aumento della popolazione nel Nord (+0,2 per cento), riconducibile in larga parte a una dinamica migratoria decisamente positiva.

Tra gli spostamenti interni dei residenti, uno su tre interessa la tradizionale direttrice dei flussi che dal Mezzogiorno si dirige verso il Centro-nord. L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento evidenziano i tassi migratori interregionali più elevati (rispettivamente +3,8 per mille e +3,0 per mille), la Basilicata e la Calabria i più bassi (-5,3 per mille, per entrambe).

Non si ferma la crescita dell'**indice di vecchiaia** che, al 1° gennaio 2024, raggiunge quota 199,8 (anziani ogni cento giovani), con un aumento di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2023. Tra le regioni, la Liguria (276,6) e la Sardegna (266,6) detengono i valori più elevati, mentre la Campania (154,3) e la Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (135,7) i valori più bassi. Nell'Unione europea (UE), l'Italia è il paese con il più alto indice di vecchiaia.

Al 1° gennaio 2024, rispetto all'anno precedente, si registra un lieve incremento dell'**indice di dipendenza**, che sale a quota 57,6 (persone in età non lavorativa ogni cento in età lavorativa). Tra il 2023 e il 2024, si registra una situazione di stabilità o di leggero decremento dell'indice di dipendenza in tutte le ripartizioni, a eccezione del Mezzogiorno (+0,5 punti percentuali). A livello regionale, l'incremento più significativo dell'indice di dipendenza si ha in Basilicata (+0,8) seguita da Sardegna (+0,7) e Calabria (+0,6), mentre le regioni con il maggior decremento sono Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna (-0,2). Dal 2004 al 2024, l'indice di dipendenza in Italia è aumentato (+7,6 punti percentuali), a conferma della maggiore presenza di uno squilibrio tra le generazioni. In ambito UE, l'Italia fa parte del gruppo dei paesi con indice di dipendenza più elevato della media europea (56,7).

Nel 2024, la **speranza di vita alla nascita** della popolazione residente italiana è di 81,4 anni per i maschi e di 85,5 per le femmine, con un incremento di circa 5 mesi per entrambi rispetto all'anno precedente. L'indicatore, dopo il decremento registrato nel 2020, mostra un progressivo aumento a partire dal 2021, sia per la popolazione maschile sia per quella femminile. Si vive mediamente più a lungo nel Nord, soprattutto in Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, in testa con un valore per le femmine pari a 86,7 e per i maschi pari a 82,7. Il valore minimo della speranza di vita si ha in Campania, sia per i maschi (79,7 anni) sia per le femmine (83,8 anni). L'Italia è tra i paesi europei con la speranza di vita alla nascita più elevata.

Nel 2023 il **numero medio di figli per donna** è pari a 1,20 (1,24 nel 2022), valore di gran lunga inferiore alla soglia minima per garantire il ricambio generazionale (circa 2,1 figli). L'età media della madre al parto è di 32,5 anni. A livello regionale, la Sardegna presenta il più basso livello di fecondità (0,91), mentre nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* si registra il valore più alto (1,57). Nella graduatoria europea, l'Italia è tra i paesi dell'UE a più bassa fecondità e tra quelli con il calendario riproduttivo più posticipato.

Nel 2023, in Italia, i **matrimoni** celebrati sono 184.207. Dopo la ripresa che ha caratterizzato il 2022, il numero di celebrazioni diminuisce di nuovo (-2,6 per cento rispetto all'anno precedente). Il quoziente di nuzialità, pari a 3,1 per mille abitanti, torna al valore registrato nel 2021. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, il calo del **quoziente di nuzialità** rispecchia una diminuzione generale su tutto il territorio nazionale; solo in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Lombardia e Liguria rimane pressoché costante. Fatta eccezione per la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (4,1 per mille), le regioni con il quoziente più alto sono ancora quelle del Mezzogiorno, in particolare la Sicilia (3,7 per mille), la Campania (3,6 per mille) e la Calabria (3,5 per mille). I quozienti più bassi si registrano invece in Sardegna (2,6 per mille), Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Molise e Marche (tutte con un valore pari al 2,8 per mille). Nel confronto con i paesi dell'UE, l'Italia è il paese con il quoziente di nuzialità più basso.

Nel 2023, in Italia, le **separazioni** sono complessivamente 82.392 (-8,4 per cento, rispetto al 2022); nello stesso anno, si registrano 79.875 divorzi (-3,3 per cento, rispetto all'anno precedente). Il tasso di separazione per 10 mila abitanti (14,0 per 10 mila abitanti, a livello nazionale) raggiunge il picco in Sicilia (17,1 per 10 mila abitanti), seguita da Campania (16,8 per 10 mila abitanti) e Calabria (16,1 per 10 mila abitanti), mentre il valore minimo si osserva nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (9,3 per 10 mila abitanti). Il **tasso di divorzialità** (13,5 per 10 mila abitanti, a livello nazionale) raggiunge i suoi valori più alti in Sardegna (15,8 per 10 mila abitanti) e Sicilia (15,7 per 10 mila abitanti), mentre il valore minimo si registra nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (9,3 per 10 mila abitanti).

Stranieri

In Italia, al 1° gennaio 2024 risiedono circa 5,3 milioni di **cittadini stranieri**, comunitari e non comunitari (112 mila in più rispetto all'anno precedente), che rappresentano l'8,9 per cento del totale della popolazione residente. L'83,2 per cento dei cittadini stranieri residenti in Italia si concentra nel Centro-nord.

La regione con la più alta percentuale di popolazione straniera residente è l'Emilia-Romagna (12,6 per cento della popolazione residente, con quasi 561 mila persone), mentre in valore assoluto è la Lombardia a detenere il maggior numero di residenti stranieri (oltre 1,2 milioni di individui).

In Italia, al 1° gennaio 2024 sono regolarmente presenti oltre 3,6 milioni di **cittadini non comunitari**, il 59,3 per cento dei quali ha un permesso di soggiorno di lungo periodo. Nel 2023 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono circa 330 mila, con una diminuzione del 26,4 per cento rispetto al 2022, dovuta in larga parte alla riduzione dei permessi per asilo e protezione internazionale (-47,6 per cento). Nel 2023 le motivazioni prevalenti dei nuovi ingressi sono i ricongiungimenti familiari (39,0 per cento) e le richieste di asilo e protezione internazionale (32,1 per cento), seguite dai motivi di lavoro (11,8 per cento). L'83,9 per cento dei cittadini non comunitari regolarmente presenti ha un permesso rilasciato o rinnovato nel Centro-nord, che scende al 16,1 per cento nel Mezzogiorno. Le regioni con le quote più elevate di rilasci o rinnovi di permessi di soggiorno sono: Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto. La diminuzione dei nuovi flussi di ingresso ha riguardato soprattutto il Sud (-30,5 per cento) e il Nord-est (-29,8 per cento).

Nel 2024, il **livello di istruzione degli stranieri** è ancora inferiore a quello degli italiani: nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, circa il 48,1 per cento degli stranieri ha conseguito al più la licenza media, rispetto al 34,5 per cento dei coetanei italiani; il 40,2 per cento ha un diploma di scuola superiore e l'11,6 per cento una laurea, a fronte, rispettivamente del 44,8 e del 20,7 per cento degli italiani della stessa fascia di età.

Nel 2024 il **tasso di occupazione** degli stranieri di età compresa tra i 20 e i 64 anni è pari al 66,2 per cento, in aumento rispetto al 2023 (+2,4 per cento), ma risulta comunque inferiore a quello degli italiani (67,2 per cento).

Nel 2024 il **tasso di disoccupazione** scende al 6,1 per cento tra gli italiani e al 10,1 per cento tra gli stranieri, con un calo di intensità simile per entrambi i gruppi (rispettivamente 1,2 e 1,1 punti percentuali). Nonostante la diminuzione sia maggiore per le donne, queste ultime mostrano nel complesso tassi di disoccupazione più elevati degli uomini: 6,8 per cento per le italiane e 12,1 per cento per le straniere.

Nel 2024, sebbene in lieve aumento, il **tasso di inattività** (15-64 anni) per gli stranieri (30,6 per cento) si conferma inferiore a quello degli italiani (33,7 per cento). In tutte le ripartizioni territoriali, tra gli stranieri, si registra una diminuzione del gap di genere, soprattutto nel Nord-ovest, dove il tasso di disoccupazione per gli uomini è in crescita. Il tasso di inattività si riduce nel Nord-est e nel Centro (rispettivamente -0,3 e -0,4 punti percentuali), mentre aumenta nel Nord-ovest e soprattutto nel Mezzogiorno.

Condizioni economiche delle famiglie

Nel 2022 il **reddito familiare** netto medio annuo è di 35.995 euro, ma essendo la distribuzione dei redditi asimmetrica, la metà delle famiglie non supera i 28.865 euro. La distribuzione del reddito a livello regionale mostra sostanziali differenze: nel 2022, le regioni con una concentrazione della distribuzione dei redditi più alta sono Calabria e Sicilia, mentre una maggiore omogeneità nella distribuzione si registra per Marche e Molise.

Nel 2023, in Calabria le persone che vivono in famiglie in **condizione di grave deprivazione materiale e sociale** sono oltre 380 mila, pari al 20,7 per cento della popolazione residente. Nel Mezzogiorno il 9,8 per cento della popolazione residente (oltre 1,9 milioni di individui) vive in condizione di grave deprivazione, mentre nel Nord-est l'1,6 per cento (oltre 188 mila individui); in Emilia-Romagna poco meno dell'1 per cento degli individui (oltre 41 mila persone); nelle Marche l'1,0 per cento si trova in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (oltre 15 mila individui).

Nel 2023, in Italia la **spesa media mensile** delle famiglie residenti è pari in valori correnti a 2.738 euro, in marcato aumento rispetto al 2022 (+4,3 per cento), ma la crescita in termini reali si riduce dell'1,5 per cento per effetto dell'inflazione (+5,9 per cento la variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i paesi dell'UE-IPCA). Le famiglie spendono in media 526 euro mensili per prodotti alimentari e bevande analcoliche, mentre la spesa per beni e servizi non alimentari è di 2.212 euro al mese. Le famiglie spendono un totale di 985 euro al mese (36,0 per cento della spesa media familiare totale), principalmente per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, manutenzioni ordinarie e straordinarie. Nel Nord-ovest si spendono in media 736 euro in più del Mezzogiorno. Le regioni con la spesa media mensile più elevata sono Trentino-Alto Adige/Südtirol (3.478 euro) e Lombardia (3.189 euro), mentre Puglia e Calabria quelle con la spesa più contenuta (rispettivamente 2.060 e 2.008 euro al mese).

Nel 2023, in Italia sono in condizione di **povertà assoluta** poco più di 2,2 milioni di famiglie (8,4 per cento del totale delle famiglie residenti rispetto all'8,3 per cento nel 2022), per un totale di quasi 5,7 milioni di persone (9,7 per cento). I minori colpiti dalla povertà assoluta sono quasi 1,3 milioni, appartenenti a circa 748 mila famiglie. Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1,7 milioni, con un'incidenza della povertà assoluta tra gli stranieri pari al 35,1 per cento, valore di oltre quattro volte e mezzo superiore a quello degli italiani (7,4 per cento).

Nel 2023, in Italia sono in condizione di **povertà relativa** oltre 2,8 milioni di famiglie (10,6 per cento del totale delle famiglie residenti), per un totale di 8,4 milioni di persone (14,5 per cento, in crescita rispetto al 14,0 per cento dell'anno precedente). Nel 2023 l'incidenza della povertà relativa familiare è stabile in tutte le ripartizioni territoriali, mentre a livello individuale si registra un peggioramento nel Nord-ovest (10,1 per cento, era il 9,0 per cento nel 2022). Le regioni che registrano i valori più elevati dell'incidenza della povertà relativa familiare sono: Calabria (26,8 per cento), Puglia (22,3 per cento) e Campania (21,2 per cento); mentre Trentino-Alto Adige/Südtirol (4,9 per cento), Toscana (5,0 per cento) e Veneto (5,2 per cento) presentano i valori più bassi.

Nel 2024 la **soddisfazione per la situazione economica** varia sensibilmente tra le diverse aree geografiche del Paese. In Italia, rispetto all'anno precedente, per la classe di età di 14 anni e più il Nord-est registra la quota più elevata di persone molto o abbastanza soddisfatte (61,5 per cento), mentre il Mezzogiorno rappresenta il territorio con la minore quota di soddisfazione (51,7 per cento). Rispetto al 2023, la flessione più significativa si registra nelle regioni del Nord-ovest, la cui soddisfazione scende dal 63,4 per cento al 61,0 per cento.

Cultura e tempo libero

Nel 2023 le famiglie italiane destinano a **consumi culturali e ricreativi** il 5,8 per cento della loro spesa, un valore inferiore alla media dei paesi UE (7,6 per cento).

Nel 2024 continua la ripresa generalizzata della **fruizione delle attività culturali** svolte fuori casa, iniziata nel 2022, dopo il calo senza precedenti registrato negli anni della pandemia. Gli incrementi più consistenti riguardano soprattutto: la visione di spettacoli cinematografici (45,5 per cento, rispetto al 40,9 per cento del 2023); gli altri concerti di musica (24,7 per cento, rispetto al 21,7 per cento del 2023); le rappresentazioni teatrali (22,0 per cento, rispetto al 19,8 per cento del 2023). Nel 2024, la ripresa della fruizione di attività culturali svolte fuori casa, pure avendo riguardato tutta la penisola italiana, ha interessato particolarmente il Centro-nord.

Nel 2022 sono presenti 4.416 mila **musei e istituti simili** aperti al pubblico. Presso un comune italiano su quattro è presente almeno una struttura museale. Dopo due anni di pandemia e un netto calo della

fruizione del patrimonio museale, si registrano quasi 108 milioni di visitatori, valore che torna in linea con i livelli pre pandemici. Quasi un terzo dei musei e istituti simili (31,4 per cento) si concentra in tre regioni: Toscana (530 strutture), Emilia-Romagna (456 strutture) e Lombardia (401 strutture). Le aree e i parchi archeologici (6,7 per cento delle strutture museali nazionali) sono più presenti tra le strutture museali della Sardegna e della Sicilia dove rappresentano, rispettivamente il 23,2 e il 15,2 per cento dell'offerta museale regionale. Le prime tre regioni per numero di visitatori di musei e istituti simili sono: Lazio, Toscana e Campania che, complessivamente, attraggono quasi 56 milioni di visitatori (51,7 per cento del totale).

Nel 2023, in Italia aumenta la quota di **lettori di libri** rispetto all'anno precedente (40,1 per cento della popolazione di 6 anni e più; 39,3 per cento nel 2022): il 43,7 per cento legge fino a 3 libri l'anno, mentre i "lettori forti" (12 o più libri letti in un anno) sono il 15,4 per cento. La lettura di libri è soprattutto prerogativa dei giovani e della componente femminile di popolazione. Nel Mezzogiorno si registra una minore propensione alla lettura (28,5 per cento) con l'eccezione della Sardegna, che registra una quota più elevata (38,6 per cento) rispetto alle altre regioni della ripartizione geografica.

Nel 2023, in Italia è in leggero calo la quota di **lettori di quotidiani** (almeno una volta a settimana) e corrisponde al 26,1 per cento della popolazione di 6 anni e più (26,8 per cento nel 2022). I maschi, più delle femmine, hanno l'abitudine di leggere quotidiani e, per entrambi, i maggiori lettori di quotidiani appartengono alle fasce di età 45 anni e più. Nel Nord, rispetto alle altre ripartizioni, la lettura dei quotidiani coinvolge una percentuale più alta dei residenti, in particolare nel Nord-est (32,7 per cento). Nel Mezzogiorno fa eccezione la Sardegna, dove la quota di lettori di quotidiani (30,7 per cento) supera quella di alcune regioni settentrionali, così come la quota dei "lettori forti" che leggono quotidiani 5 o più volte a settimana (36,8 per cento).

Nel 2024 la percentuale di persone che leggono **giornali, informazioni e riviste su Internet** (46,1 per cento) è in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+1,8 punti percentuali). Il fenomeno è più diffuso tra i maschi (48,7 per cento, con una differenza di 5,1 punti percentuali, rispetto alle femmine). La fascia di età più attiva è quella tra i 25 e i 54 anni, con un picco tra i 25 e i 34 anni (64,1 per cento). Su scala europea, nel 2024, l'Italia occupa l'ultima posizione nell'utilizzo della Rete finalizzato alla lettura di giornali e riviste.

Nel 2022, in Italia si osserva una tendenza positiva per quanto riguarda la presenza delle **biblioteche** sul territorio rispetto agli anni precedenti. Il numero di comuni italiani con almeno una biblioteca è aumentato, passando dal 58,2 per cento (2019) al 67,5 per cento (2022). Anche gli accessi alle biblioteche sono in crescita rispetto al 2021, sebbene non abbiano ancora raggiunto i livelli del 2019: nel 2022 si sono registrati 596 ingressi ogni mille abitanti, un dato comunque inferiore rispetto agli 837 ingressi del 2019. Nel 2022, rispetto al 2019, quasi tutte le aree del Paese mostrano un miglioramento rispetto alla presenza di biblioteche nei comuni tranne il Nord-est, dove dal 92,9 per cento dei comuni con almeno una biblioteca nel 2021, si passa all'80,9 per cento nel 2022. Le regioni del Nord registrano un numero maggiore di ingressi fisici alle biblioteche (954 ogni mille abitanti) rispetto al Mezzogiorno (169 ogni mille abitanti).

Nel 2023 poco più di un terzo della popolazione di 3 anni e più pratica **sport nel tempo libero** (36,9 per cento). Il 28,3 per cento della popolazione lo fa in modo continuativo. In particolare, il fenomeno è più diffuso tra i maschi (42,5 per cento). La propensione più alta si registra nel Nord-est del Paese ed è particolarmente elevata in Trentino-Alto Adige/Südtirol (53,8 per cento); la propensione più bassa si registra in Calabria (47,0 per cento).

Criminalità e sicurezza

Nel 2023, in Italia la **criminalità complessiva** denunciata è tornata ai livelli osservati nel 2018, in netta risalita rispetto al dato registrato nel 2020, superando i livelli del 2019.

I **delitti contro il patrimonio** continuano ad aumentare a partire dai furti, circa 17 ogni mille abitanti. L'aumento del numero di denunce per furto è dovuto a un aumento della diffusione dei furti in appartamento (250,3 ogni 100 mila abitanti) e dei borseggi (237 per 100 mila abitanti), mentre resta invariato il numero di scippi (22,5 ogni 100 mila abitanti). In aumento anche le rapine (47,6 ogni 100 mila abitanti), in particolare quelle compiute in strada, mentre più limitato è l'aumento di rapine negli esercizi commerciali. In linea con l'aumento dei furti crescono le rapine in abitazione (3,1 ogni 100 mila abitanti).

Nel 2023, rispetto al 2022, tra i **delitti contro la persona** sono in aumento gli omicidi volontari consumati e tentati (rispettivamente +3,0 per cento e +1,5 per cento). Al contrario, le denunce di violenza sessuale sono in lieve diminuzione (-0,9 per cento). Gli **omicidi volontari consumati** sono 341 (0,58 per 100 mila abitanti), valore in rallentamento (+3,0 per cento), rispetto al 2022 (+9,0 per cento nel 2022). Nel Mezzogiorno, rispetto al Centro-nord, si registra un'incidenza decisamente più elevata degli omicidi volontari (rispettivamente 0,68 e 0,53 omicidi per 100 mila abitanti). Nel Mezzogiorno, il 67 per cento delle **vittime di omicidio** è di sesso maschile, mentre nel Centro-nord è del 61 per cento. Per la componente femminile di popolazione, si conferma un quadro stabile, in cui le morti violente avvengono soprattutto nell'ambito della coppia. Il contesto in cui avvengono i **femminicidi** è infatti familiare/affettivo (81 per cento circa dei casi), senza differenze significative per età. Il tasso di femminicidi commessi da un partner o ex partner (coniuge, convivente, fidanzato o amante) è pari allo 0,21 per 100 mila femmine. In particolare, a compiere il maggior numero di femminicidi nella coppia è il partner con cui la donna ha una relazione al momento della morte (41,0 per cento), mentre si tratta di ex partner nel 12,8 per cento dei casi. Per i maschi, l'ambito familiare è invece relativamente sicuro (21,3 per cento degli omicidi), solo in piccola parte commessi dalla partner o ex partner), mentre in poco meno della metà dei casi, l'omicida era sconosciuto alla vittima (48,8 per cento).

Nel 2024, rispetto all'anno precedente, si stima un aumento della **quota di famiglie che percepisce il rischio di criminalità** nella zona in cui vive (26,6 per cento, a fronte del 23,3 per cento nel 2023). La quota più elevata di famiglie che percepisce il rischio di criminalità si registra nel Centro (30,7 per cento), seguito dal Nord-ovest (27,5 per cento). Le regioni che manifestano le percentuali più elevate sono Campania (39,6 per cento) e Lazio (38,3 per cento), dove il valore è sensibilmente superiore al dato nazionale (26,6 per cento).

Alla fine del 2024, i **detenuti** presenti nelle strutture penitenziarie per adulti sono quasi 62 mila, aumentati del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente. La quasi totalità dei detenuti è di sesso maschile (95,6 per cento) – quota stabile nel tempo – mentre gli stranieri costituiscono il 31,8 per cento del totale dei detenuti. Tra il 2023 e il 2024, nonostante il limitato allargamento degli istituti penitenziari (+0,25 per cento, rispetto al 2023), l'aumento del numero dei detenuti presenti ha comportato un aumento dell'**indice di affollamento delle carceri** (da 109,5 detenuti per cento posti regolamentari nel 2022, a 120,6 nel 2024). Alla fine del 2024, il 73 per cento degli istituti penitenziari (138 su 189) risulta in condizioni di sovraffollamento. Negli istituti sovraffollati è ospitato l'84,3 per cento delle persone detenute in Italia. A livello regionale, nel 2024, il sovraffollamento maggiore si riscontra in Puglia e in Lombardia (rispettivamente 148,0 e 142,4 detenuti per 100 posti regolamentari).

ISTRUZIONE E LAVORO

Istruzione

Nel 2023, in Italia la **spesa pubblica in istruzione** incide sul Pil per il 3,9 per cento, valore inferiore a quello medio europeo (4,7 per cento).

Nel 2024, prosegue il miglioramento del **livello di istruzione degli adulti** (25-64 anni) per effetto dell'ingresso di generazioni di giovani, mediamente più istruiti, da un lato, e l'uscita di generazioni di anziani, in genere meno istruiti, dall'altro. La quota di coloro che hanno conseguito al più la licenza media è scesa al 33,6 per cento, con una percentuale più elevata tra i maschi (36,2 per cento) rispetto alle femmine (30,9 per cento). Nel Mezzogiorno la quota di coloro che hanno conseguito al più la licenza media è uguale al 41,3 per cento a fronte del 29,6 per cento nel Centro-nord.

Nel 2022 il tasso di **partecipazione dei giovani** (20-24 anni) al sistema di istruzione e formazione è pari al 38,9 per cento, inferiore a quello dell'UE (45,1 per cento). Si registrano elevate differenze tra le regioni: il Lazio ha il valore più alto (57,5 per cento), seguito dall'Emilia-Romagna (55,3 per cento), mentre la Basilicata (13,2 per cento) e la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (15,7 per cento) hanno i valori più bassi.

Nel 2024 la **quota di giovani (18-24 anni) che abbandonano precocemente gli studi** è pari al 9,8 per cento; nel Mezzogiorno il valore è più elevato (12,4 per cento). L'abbandono precoce degli studi riguarda più i ragazzi (12,2 per cento) che le ragazze (7,1 per cento). Il *benchmark* europeo per l'abbandono scolastico è fissato al 9 per cento per il 2030.

Nel 2024 i **giovani (15-19 anni) che non lavorano e non studiano** (i cosiddetti NEET, dall'acronimo di *Not in Education, Employment or Training*) sono circa il 15,2 per cento della popolazione di età tra i 15 e i 29 anni. La quota è più elevata tra le femmine (16,6 per cento) che tra i maschi (13,8 per cento) e, nel Mezzogiorno (23,3 per cento), supera il doppio del Centro-nord (10,7 per cento). L'Italia è tra i paesi europei con le percentuali di NEET più elevate.

Nel 2024 la percentuale delle persone (25-34 anni) con un **titolo di studio universitario** è del 31,6 per cento. Il divario di genere è molto ampio ed è a favore delle femmine (38,5 per cento rispetto al 25,0 per cento dei maschi). Per l'Italia il valore è ancora molto lontano dall'obiettivo medio europeo stabilito per il 2030 dal Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (almeno il 45 per cento nella classe di età 25-34 anni).

Nel 2023 aumenta la **partecipazione degli adulti alle attività formative**, fondamentale per favorire l'occupazione degli individui e la loro vita sociale e relazionale, coinvolgendo l'11,6 per cento della popolazione nella fascia di età tra i 25 e i 64 anni.

Mercato del lavoro

Nel 2024 il **tasso di occupazione** (20-64 anni) sale al 67,1 per cento (+0,8 punti percentuali rispetto al 2023). L'incremento riguarda maggiormente le femmine (+0,9 punti percentuali), ma il divario di genere persiste (57,4 per cento a fronte del 76,8 per cento dei coetanei maschi). A livello territoriale i divari sono evidenti: nel Centro-nord il 74,1 per cento della popolazione nella fascia di età 20-64 anni è occupata, mentre nel Mezzogiorno la quota è pari al 53,4 per cento; gli estremi variano tra il 48,5 per cento della Calabria e il 79,9 per cento della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*. Nel 2023 il tasso di occupazione è cresciuto maggiormente rispetto alla media europea (+1,5 punti percentuali) ed è pari

al 66,3 per cento; si riduce il divario dalla media europea, da 9,8 a 9 punti percentuali, tuttavia l'Italia continua a occupare l'ultima posizione della graduatoria dei 27 paesi UE, a circa un punto percentuale di distanza dalla Grecia.

Nel 2024 l'incidenza del **lavoro a termine** scende al 14,7 per cento (-1,3 punti percentuali rispetto al 2023). L'incidenza è più elevata per le femmine (16,1 per cento rispetto al 13,5 per cento per i maschi). La quota dei lavoratori a tempo determinato più elevata si rileva nel Mezzogiorno (20,0 per cento).

Nel 2024 la quota degli **occupati part-time** scende al 17,1 per cento dell'occupazione totale (-0,9 punti percentuali rispetto al 2023). Nonostante la riduzione della quota sia maggiore per le donne, resta forte il divario di genere (30,0 per cento per le femmine rispetto al 7,5 per cento dei maschi). L'incidenza del part-time è più elevata nel Nord-est (18,1 per cento), in particolare in Trentino-Alto Adige/Südtirol (22,1 per cento).

Nel 2024 il **tasso di disoccupazione** (15-74 anni) diminuisce di 1,2 punti percentuali rispetto al 2023 ed è uguale al 6,5 per cento, con differenze tra la componente femminile e maschile di popolazione (rispettivamente 7,3 per cento e 5,9 per cento). Significative le differenze territoriali, con il valore del Mezzogiorno (11,9 per cento) che, seppure in flessione, supera di oltre tre volte quello del Nord-est e di oltre il doppio quello del Centro. Il valore più elevato si registra in Campania (15,6 per cento).

Il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) diminuisce, rispetto all'anno precedente (-2,4 punti percentuali), attestandosi al 20,3 per cento. Tra i giovani, l'indicatore si conferma più elevato per la componente femminile (22,2 per cento, a fronte del 19,2 per cento di quella maschile). È in diminuzione la quota di disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno (-4,6 punti percentuali), con un valore pari al 50,2 per cento.

Nel 2024 il **tasso di mancata partecipazione** (15-74 anni), che misura quanti sono disponibili a lavorare, pur non cercando attivamente lavoro, scende al 13,3 per cento (-1,5 punti percentuali), comunque più elevato per le femmine di quasi 5 punti percentuali rispetto ai maschi. Il valore del Mezzogiorno (25,5 per cento) è tre volte superiore a quello del Centro-nord; Sicilia, Campania e Calabria presentano i livelli più alti (30 per cento circa). Il divario di genere a sfavore delle femmine (4,6 punti percentuali a livello nazionale) risulta più che doppio nel Mezzogiorno (9,8 punti), mentre è di circa 3 punti percentuali nel Centro-nord.

SALUTE E WELFARE

Sanità e salute

Nel 2022, in Italia la **spesa sanitaria pubblica** è di gran lunga inferiore rispetto a quella di altri paesi europei. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia ammonta a 130,386 miliardi di euro (6,7 per cento del Pil), 2.212 euro annui per abitante. A parità di potere di acquisto, a fronte di 3.526 dollari per abitante spesi in Italia nel 2022, la Cechia ne spende circa 3.947; la Finlandia si attesta intorno ai 4.661 dollari per abitante; Belgio, Irlanda, Danimarca e Francia superano i 5 mila dollari per abitante; Austria e Lussemburgo sfiorano i 6 mila dollari per abitante; Paesi Bassi e Svezia superano di poco i 6 mila dollari di spesa, mentre la Germania, con i suoi 7.403 dollari per abitante, si conferma al primo posto in Europa per spesa pro capite.

Il confronto europeo evidenzia che, in Italia, nel 2023, la quota di **spesa sanitaria privata** sulla spesa sanitaria complessiva (pubblica e privata) è pari al 26,0 per cento. L'Italia si colloca al quinto posto tra i paesi UE per contributo delle famiglie alla spesa sanitaria privata. I paesi in cui i contributi della spesa

privata sono maggiori sono Grecia e Portogallo (38,3 per cento), Ungheria (28,5 per cento) e Slovenia (26,2 per cento); tutti gli altri paesi dell'UE registrano contributi minori.

Nel 2022, in Italia l'**assistenza ospedaliera** si è avvalsa di 996 istituti di cura pubblici e privati accreditati con il Servizio sanitario nazionale (SSN). I **posti letto** ospedalieri sono pari a 3,0 per mille abitanti. Si conferma un divario tra le aree geografiche del Paese: il Mezzogiorno con 2,7 posti letto ogni mille abitanti, Nord-ovest e Nord-est con 3,2 posti letto per mille abitanti. I valori più bassi si registrano in Campania e Calabria (rispettivamente 2,5 e 2,6). I valori più alti si osservano nella Provincia autonoma di Trento (3,6) e in Emilia-Romagna (3,5). L'Italia è tra i paesi dell'UE con i livelli più bassi di posti letto per mille abitanti. L'attività ospedaliera ancora non raggiunge i livelli di ospedalizzazione registrati nel 2019, anno pre pandemico. I **ricoveri ospedalieri** per 100 mila abitanti in regime ordinario, per le malattie del sistema circolatorio (1.640,8 per 100 mila abitanti) risultano ancora inferiori rispetto al 2019, anno pandemico; quelli per tumori (1.083,9 per 100 mila abitanti), anch'essi inferiori, seppure in misura minore.

Nel 2023, rispetto all'anno precedente, si assiste a un progressivo incremento dell'**emigrazione ospedaliera** tra regioni, dopo la forte riduzione registrata nel 2020; i valori risultano inferiori ai livelli pre pandemici solo nel Lazio, in Sicilia e in Abruzzo. Le regioni che risultano più attrattive, ossia con un'immigrazione ospedaliera di entità maggiore dell'emigrazione ospedaliera, sono principalmente nel Centro-nord. Si confermano quote più elevate di flussi in uscita principalmente nelle regioni del Centro-sud.

Nel 2022 il **tasso di mortalità evitabile** (i decessi sotto i 75 anni che potrebbero essere evitati con un'assistenza sanitaria adeguata e stili di vita più salutari) è di 17,6 decessi per 10 mila abitanti. La mortalità evitabile è costituita da due componenti: la **mortalità trattabile**, cioè la mortalità che potrebbe essere contenuta grazie a una tempestiva prevenzione secondaria e a trattamenti sanitari adeguati (il cui tasso è pari a 6,3 decessi per 10 mila abitanti), e la **mortalità prevenibile**, che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica (11,3 decessi per 10 mila abitanti). Entrambe le componenti sono diminuite, rispetto al 2021. I maschi hanno un tasso di mortalità evitabile più alto delle femmine (rispettivamente 23,2 e 12,5 per 10 mila abitanti). In particolare, lo svantaggio maschile è principalmente dovuto alla componente "prevenibile", ossia quella maggiormente legata agli stili di vita (abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, non adeguata alimentazione, eccetera) e ai comportamenti più a rischio (eventi accidentali, attività lavorativa, eccetera). La mortalità evitabile presenta anche nel 2022 delle forti disuguaglianze territoriali: il Nord-est ha il tasso di mortalità evitabile più basso (15,6 decessi per 10 mila abitanti), mentre il Mezzogiorno quello più alto (20,0 decessi per 10 mila abitanti). L'Italia presenta una mortalità evitabile tra le più basse in ambito europeo.

Nel 2022, in Italia i tassi di mortalità delle **principali cause di morte**, ovvero **malattie dell'apparato cardiocircolatorio** (27,0 decessi per 10 mila abitanti) e **tumori** (23,1 decessi per 10 mila abitanti), sono rispettivamente aumentati e diminuiti rispetto all'anno precedente. Le disuguaglianze di genere continuano a essere più marcate per i tumori. Si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno per la mortalità dovuta alle malattie del sistema cardiocircolatorio rispetto a tutte le altre ripartizioni (31,2 decessi per 10 mila abitanti), mentre il Nord-ovest presenta il tasso più alto per la mortalità per tumore (23,7 decessi per 10 mila abitanti). I tassi di mortalità per tumori e per malattie del sistema circolatorio, più bassi della media UE, sono inferiori a quelli della maggior parte dei paesi europei.

Nel 2022 il **tasso di mortalità infantile**, importante indicatore del livello di sviluppo e benessere di un paese, è pari a 2,5 decessi per mille nati vivi, leggermente inferiore al 2021. Nel Mezzogiorno si registra

il tasso mortalità infantile più elevato (3,0 decessi per mille nati vivi). L'Italia si conferma tra i paesi dell'UE con il più basso valore del tasso di mortalità infantile.

Nel 2023 la quota di **fumatori** stimata è del 19,3 per cento e quella dei **consumatori di alcol a rischio** è pari al 15,4 per cento, mentre tra la popolazione adulta le persone obese rappresentano l'11,8 per cento. Non si osservano rilevanti differenze territoriali per l'abitudine al fumo. Nel Centro-nord si registra la quota più alta di consumatori di alcol a rischio (17,1 per cento); nel Mezzogiorno quella relativa alle persone obese (13,2 per cento).

Protezione sociale

Nel 2023 la **spesa per la protezione sociale** è pari al 28,9 per cento del Pil. Dal 2019 al 2023 si osserva un lieve decremento (-0,1 punti percentuali), mentre il decremento registrato rispetto al 2022 è pari a -0,7 punti percentuali. La spesa per prestazioni sociali è destinata prevalentemente alla funzione "vecchiaia" (50,8 per cento) e alla funzione "malattia" (22,1 per cento), seguite da: funzioni "superstiti" (8,4 per cento), "disoccupazione e altra esclusione sociale non altrove classificata" (7,8 per cento), "famiglia" (5,5 per cento) e "invalidità" (5,4 per cento). Nel 2022, la **spesa pro capite per la protezione sociale** è pari a 10.074 euro annui, appena al di sopra della media UE (10.050 euro). La spesa per la protezione sociale rapportata al Pil dell'Italia (29,7 per cento) supera la media UE (28,0 per cento).

Nel 2022 il **tasso di pensionamento** (calcolato come rapporto tra il numero totale delle pensioni e la popolazione al 31 dicembre dell'anno di riferimento) è invariato rispetto all'anno precedente (37,9 per cento). La **spesa per prestazioni sociali** in percentuale del Pil è rimasta altresì invariata (20,2 per cento); al contrario, le prestazioni sociali pro capite (circa 6.670 euro) sono in lieve aumento. La spesa per prestazioni sociali è solo in parte finanziata dai contributi sociali, come emerge dall'**indice di copertura previdenziale**, misurato dal rapporto tra contributi e prestazioni, in aumento nel 2022 (70,8 per cento) rispetto al 2021 (68,8 per cento).

L'**incidenza dei trattamenti pensionistici** sul Pil è pari al 16,4 per cento, inferiore di 0,7 punti percentuali al 2021. L'**indice di beneficio relativo**, che mostra la quota del reddito medio per abitante derivante da trasferimenti pensionistici, è pari al 43,4 per cento.

Nel 2022 la **spesa dei comuni per i servizi sociali**, al netto del contributo degli utenti e del Servizio sanitario nazionale, ammonta a 8,865 miliardi di euro, corrispondenti allo 0,46 per cento del Pil. Si conferma la tendenza alla crescita della spesa, iniziata nel 2016, dopo la flessione degli anni precedenti. Il 37,3 per cento delle risorse gestite dai comuni per i servizi sociali è destinato alle famiglie con figli, il 27,5 per cento ai disabili, il 14,8 per cento agli anziani. Dopo un aumento degli interventi a supporto delle famiglie in difficoltà economica, dovuto alla pandemia, la spesa per "povertà, disagio adulti e senza dimora" ritorna ai livelli del periodo pre pandemico (9,0 per cento). La spesa residua è rivolta per il 5,1 per cento agli immigrati, per lo 0,3 per cento alle dipendenze da sostanze o comportamenti nocivi e per il 6,0 per cento alle spese generali, di organizzazione e per i servizi rivolti alla multiutenza.

Nelle regioni del Mezzogiorno i livelli di **spesa pro capite per la rete territoriale dei servizi sociali** sono di gran lunga inferiori rispetto alle regioni del Centro-nord, a eccezione della Sardegna, dove i comuni spendono 306 euro per abitante, valore al di sopra della media nazionale (150 euro per abitante). Nelle altre regioni del Mezzogiorno, si passa da un minimo di 38 euro per abitante in Calabria, a un massimo di 103 euro in Puglia. Nel Centro-nord, viceversa, dove si concentra il 78 per cento della spesa per i servizi sociali, si passa da un minimo di 117 euro pro capite in Umbria, fino al massimo di 607 euro nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen.

Nell'anno educativo 2022/2023, il 64,4 per cento dei comuni italiani offre **servizi socio-educativi per la prima infanzia**. Il 62,6 per cento dei comuni offre il servizio di nido (incluse le sezioni primavera); il 14,5 per cento garantisce un'offerta di servizi integrativi per la prima infanzia. Rispetto al precedente anno educativo si registra un aumento del 7,5 per cento degli iscritti ai nidi comunali o privati convenzionati con i comuni. Complessivamente, al 31 dicembre 2022, il numero degli iscritti ai servizi educativi per la prima infanzia finanziati dai comuni recupera quasi 15 mila unità rispetto al 2021, contando circa 205 mila bambini. La percentuale di bambini tra 0 e 2 anni accolti nelle strutture pubbliche o finanziate dal settore pubblico è uguale al 16,8 per cento, in aumento rispetto al 15,2 per cento dell'anno educativo precedente. A livello regionale l'indicatore di diffusione dell'offerta pubblica di servizi socio-educativi per la prima infanzia presenta significativi divari regionali: nell'anno educativo 2022/2023, si passa dal 100 per cento dei comuni della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e del Friuli-Venezia Giulia che garantiscono la presenza dei servizi, al 26,0 per cento della Basilicata.

INDUSTRIA E SERVIZI

Turismo

Nel 2023, in Italia sono presenti 32.194 alberghi e oltre 197.337 **esercizi extra-alberghieri**, per un'offerta complessiva degli **esercizi ricettivi** di circa 5,2 milioni di posti letto. Rispetto all'anno precedente si rileva una leggera flessione sia degli alberghi (-0,7 per cento) sia dei posti letto (-0,4 per cento). La maggiore capacità ricettiva si trova nel Nord-est, con circa 1,8 milioni di posti letto. In Italia, le strutture ricettive offrono in media 88,3 posti letto ogni mille abitanti, a fronte di una media europea di 65,1. Tutte le regioni del Nord-est superano il numero di posti letto per mille abitanti rilevato a livello nazionale. Il Nord-ovest registra, invece, il valore più basso (52,1), con l'eccezione della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* che, con 453,5 posti letto per mille abitanti, occupa il primo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Nel Centro, solo il Lazio ha un numero di posti letto per mille abitanti (68,7) inferiore a quello nazionale.

Nel 2023 i **flussi di clienti negli esercizi ricettivi** continuano a crescere, superando i volumi registrati nel 2019: si contano 447,2 milioni di presenze totali (+8,5 per cento, rispetto al 2022) e 133,6 milioni gli arrivi (+12,8 per cento). Gli incrementi delle presenze sono di gran lunga più elevati per i clienti non residenti in Italia (+16,5 per cento) che per i residenti in Italia (+1,0 per cento).

La **permanenza media dei soggiorni** nelle strutture ricettive italiane è pari a 3,35 notti, valore leggermente più basso rispetto al 2022 (3,48 notti). La domanda turistica espressa dalla popolazione residente assume invece valori simili: i viaggi effettuati sul territorio nazionale, per motivi di vacanza e di lavoro, sono 41,2 milioni, valore stabile rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore a quello pre pandemico (-24 per cento circa rispetto al 2019).

Le regioni in cui si registra il maggior numero di **presenze turistiche** (di residenti e non residenti) sono: Veneto, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Toscana, Lazio e Lombardia. Queste regioni accolgono complessivamente circa 261 milioni di presenze (58,3 per cento del totale nazionale).

Permangono forti differenze nella **propensione a viaggiare per turismo**: la popolazione residente al Sud e nelle Isole viaggia meno rispetto alla popolazione residente nelle altre regioni italiane. La propensione al turismo è maggiore nel Nord.

Nel 2023, in Europa il 51,1 per cento dei residenti di 15 anni e più ha effettuato almeno una vacanza lunga (4 notti e più), riallineandosi ai valori pre pandemici. L'Italia (36,4 per cento) resta ampiamente al di sotto della media europea.

Strutture produttive

In Italia, nel 2022 aumenta il **numero di imprese** per abitante (79,0 ogni mille abitanti). Per densità di attività produttive, il nostro Paese si colloca al di sopra della media UE (72,1), ma emerge una maggior frammentazione del tessuto produttivo italiano, con una **dimensione media** di impresa (3,9 addetti) inferiore alla media europea (5,0 addetti). A livello territoriale il Centro-nord si caratterizza per un rapporto molto elevato di imprese (85,2 per mille abitanti) rispetto al Mezzogiorno (66,8 per mille abitanti) e per un numero medio di addetti per impresa (4,3) superiore alla media nazionale. Il Mezzogiorno mostra una dimensione media aziendale inferiore alla media nazionale (2,9).

Nel 2022, per il quinto anno consecutivo, cresce il **tasso di sopravvivenza** delle imprese a cinque anni dalla nascita ed è uguale a 47,2, segno di una maggiore resistenza delle imprese italiane sul mercato.

L'incidenza dei **lavoratori indipendenti** sul totale dei lavoratori delle imprese, nel 2022, è del 26,4 per cento; la quota più elevata si rileva nelle imprese localizzate nel Mezzogiorno (32,7 per cento degli addetti). L'Italia presenta una quota relativamente più elevata rispetto alla media UE (15,7 per cento), posizionandosi al terzo posto nella graduatoria europea.

Le imprese italiane producono in media 146,2 euro di **valore aggiunto per addetto** ogni 100 euro di costo del lavoro unitario, con un aumento di competitività di costo rispetto al 2021 (+3,2 per cento). In crescita per il secondo anno consecutivo, la competitività di costo registra +10,1 per cento rispetto al livello pre pandemico. La media del valore aggiunto per addetto dell'UE è di 147,6 euro; sono molto competitive le imprese di: Irlanda (360,6), dove la produttività apparente è nettamente superiore al costo del lavoro unitario, Malta (193,2), Romania (188,2) e Cipro (176,2), dove riescono a sfruttare il vantaggio offerto dal minore costo del lavoro unitario. Una bassa competitività di costo si rileva per le imprese di Austria (136,9), Portogallo (134,2) e Francia (123,4), dove il divario tra produttività apparente e costo del lavoro unitario è meno ampio.

Nel 2022, si arresta il *trend* di crescita delle **istituzioni non profit**, che in media sono 61,0 ogni 10 mila abitanti. Il valore più elevato di istituzioni non profit per 10 mila abitanti si registra al Nord: Provincia autonoma di Trento (116), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (109) e Provincia autonoma di Bolzano/Bozen (99) si confermano ai primi tre posti della graduatoria nazionale. Tra le regioni del Mezzogiorno, che presentano valori superiori alla media nazionale, emerge il dato di: Sardegna (70), Molise (67), Basilicata (66) e Abruzzo (65). La Campania mostra il valore più basso con 40 istituzioni non profit per 10 mila abitanti.

Infrastrutture e trasporti

Nel 2023, con un **tasso di motorizzazione** pari a 694,0 autovetture ogni mille abitanti, l'Italia si attesta come il paese più motorizzato a livello europeo: il valore più alto si registra nel Nord-est (729,0 autovetture ogni mille abitanti), mentre quello più basso è nel Nord-ovest (661,0). Nel Centro, si registra il tasso più alto di motocicli per mille abitanti (138,2), seguito dal Nord-ovest (135,4).

Nel 2023, il 72,4 per cento degli studenti e l'88,2 per cento degli occupati hanno usato un mezzo di trasporto per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. L'automobile si conferma il mezzo più utilizzato: dal 37,2 per cento degli studenti come passeggeri e dal 71,1 per cento degli occupati come conducenti. Gli studenti si spostano più frequentemente a piedi (27,6 per cento) o con i mezzi pubblici (30,3 per cento), rispetto agli occupati (rispettivamente 11,8 per cento e 8,9 per cento).

Nel 2023, per quanto riguarda il mezzo di trasporto, nel Mezzogiorno, gli studenti e gli occupati si spostano più frequentemente a piedi per raggiungere il luogo di studio (30,9 per cento) e di lavoro

(14,7 per cento), mentre nel Centro-nord prevale l'uso dei mezzi di trasporto pubblici. In particolare, nel Nord-ovest, tra gli occupati, è più alta la quota di utenti di mezzi collettivi (11,8 per cento); nel Nord-est è più frequente l'uso dell'automobile (74,3 per cento) o di altri mezzi privati (11,7 per cento); al Centro e nel Mezzogiorno, tra gli studenti, è più diffuso l'uso dell'automobile come passeggero (41,3 per cento e 38,1 per cento).

Nel 2023, il numero delle **vittime della strada** è 3.039, in diminuzione rispetto al 2022 (-3,8 per cento). Diminuisce anche il tasso di mortalità stradale (morti in incidente stradale per milione di abitanti) che varia dal 53,6 nel 2022 al 51,5 nel 2023. Nel corso degli anni la mortalità per incidente stradale è stata segnata da una forte riduzione, ma dal 2014 si registra un andamento oscillante, con una media di nove vittime al giorno e una riduzione nel 2020 per pandemia da Covid-19. La mortalità stradale presenta differenze territoriali significative: il numero di morti per milione di abitanti è più elevato della media nazionale (51,5) in 12 regioni, tra le quali: Sardegna, Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio; più contenuto e sotto la media nazionale in: Liguria, Lombardia, Campania, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Piemonte.

Nel 2023, il numero delle vittime per incidenti stradali, rispetto alla popolazione residente (51,5 per milione di abitanti), è superiore alla media UE (45,5). L'Italia si colloca al diciannovesimo posto nella graduatoria europea, presentando una maggiore mortalità rispetto a Germania, Spagna e Francia.

Nel 2023, l'Italia dispone di una **rete ferroviaria** pari a 28,4 km ogni 100 mila abitanti, dotata di binario per l'alta velocità solo per il 6 per cento della lunghezza complessiva dei binari e presente solo in sei regioni italiane su venti. Tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto con il 24 per cento dei suoi binari dedicati alla linea per l'alta velocità. L'intera rete ferroviaria delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* è a binario non elettrificato. L'estensione e le caratteristiche tecniche della rete ferroviaria continuano a presentare forti diseguaglianze: nel Mezzogiorno la densità della rete in rapporto alla popolazione residente permane su valori analoghi a quelli del Nord-est, ma con significative differenze nella qualità dell'infrastruttura (quasi il 42 per cento delle linee ferroviarie nel Mezzogiorno non è ancora elettrificato).

Nel 2023, i passeggeri che viaggiano in treno sono circa 814,5 milioni, con un aumento del 17,4 per cento, rispetto al 2022, mostrando un'importante ripresa del trasporto ferroviario, con numeri che si avvicinano ai livelli pre pandemici. Il trasporto nazionale di merci su ferrovia registra invece una consistente flessione sia delle tonnellate trasportate (-8,3 per cento) sia delle Tonnellate-km (-6,7 per cento).

Nel 2023, il **trasporto aereo** registra un forte incremento di passeggeri trasportati (196,8 milioni, a fronte di 164,3 milioni nel 2022) e 80,6 nel 2021): la tendenza in aumento fino al 2019, grazie all'incremento di voli a basso costo (*low cost*), è fortemente mutata a partire dal 2020, per poi registrare una risalita nel 2023, superando il livello pre pandemico. Aumentano ancora i passeggeri su voli internazionali con 128,6 milioni di passeggeri rispetto a quelli su voli nazionali (68,1 milioni). Lazio e Lombardia rappresentano il 48,5 per cento del trasporto aereo di passeggeri sbarcati e imbarcati negli aeroporti italiani, con 44,2 milioni nel Lazio e 51,2 milioni in Lombardia, grazie alla presenza dei maggiori snodi aeroportuali laziali (Fiumicino e Ciampino) e lombardi (Malpensa, Linate e Bergamo Orio al Serio). Nel 2023, a livello europeo, si registra un discreto aumento complessivo del trasporto aereo di passeggeri in tutti i paesi. Rapportando i dati sui passeggeri alla popolazione residente (ogni 100 residenti), l'Italia si colloca al tredicesimo posto, dopo il Belgio. Tra gli aeroporti dell'UE, Fiumicino ricopre il settimo posto nella graduatoria dei primi dieci aeroporti europei per trasporto passeggeri, mentre Milano Malpensa è salito al nono posto per il trasporto di merci e posta.

Nel 2023 si assiste a una netta ripresa del **trasporto marittimo** dei passeggeri (+22,7 per cento rispetto all'anno precedente), che progressivamente tende a riavvicinarsi ai livelli prepandemici. L'Italia non è più al primo posto tra i paesi europei per numero di passeggeri imbarcati e sbarcati poiché è stata superata dalla Grecia (20,1 per cento del totale UE).

Nel 2023, relativamente al **trasporto di merci su strada**, l'Italia dispone di una rete autostradale che si estende per 7.558 km, compresi i trafori e i raccordi. I servizi di trasporto merci su strada effettuati ammontano a 20,6 milioni di Tonnellate-km per 10 mila abitanti, con una diminuzione del -14,3 per cento rispetto al 2022. Il 54,1 per cento dei servizi di trasporto merci su strada ha origine in quattro regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. L'Italia si colloca tra i primi cinque paesi dell'UE, realizzando servizi di trasporto merci su strada per 145,173 milioni di Tonnellate-km.

Scienza, tecnologia e innovazione

Nel 2022 la **spesa totale per Ricerca e Sviluppo (R&S)** ammonta a circa 27,3 miliardi di euro (+5 per cento, rispetto al 2021; +3,9 per cento, rispetto al 2019), con un'incidenza dell'1,37 per cento in rapporto al Pil, a fronte di una media dell'UE del 2,21 per cento. In termini di incidenza della spesa totale in R&S sul Pil regionale, Piemonte e Emilia-Romagna sono le regioni dove si registrano i valori più elevati (rispettivamente 2,13 e 2,02 per cento); il Lazio si colloca in terza posizione (1,89 per cento); valori superiori al dato medio nazionale si rilevano anche in Toscana (1,53 per cento), nel Friuli-Venezia Giulia (1,49 per cento), in Liguria (1,48 per cento) e nella Provincia autonoma di Trento (1,46 per cento). Tra le regioni del Mezzogiorno (tutte al di sotto della media nazionale) il risultato migliore si registra in Campania (1,29 per cento).

Gli **addetti alla R&S** (in unità equivalenti a tempo pieno), nel 2022, sono 338 mila, in aumento dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente; in media, 5,7 ogni mille abitanti, valore ancora inferiore alla media dei paesi dell'UE (7,2 ogni mille abitanti). Il 60,9 per cento degli addetti dedicati alla R&S lavora nel settore privato (imprese e istituzioni private non profit), il 26,5 per cento nelle università e il 12,6 per cento nelle istituzioni pubbliche.

Nel triennio 2020-2022, oltre un'impresa su due (industriale e dei servizi con 10 o più addetti) ha svolto attività di innovazione (58,6 per cento delle imprese). L'Industria in senso stretto si conferma il settore con la maggiore propensione all'innovazione (65,1 per cento). Seguono i Servizi con il 56,1 per cento e le Costruzioni con il 46,7 per cento.

Nel 2023 il 74,2 per cento delle imprese con almeno 10 addetti utilizza un **sito web** o pagine web per valorizzare la propria attività. Si registra una flessione nelle regioni del Mezzogiorno (dal 65,2 per cento nel 2021, al 62,5 per cento nel 2023), con particolare riferimento all'Abruzzo (dal 73,7 per cento al 63,9 per cento) e alla Sicilia (dal 78,4 per cento al 63,5 per cento). A livello europeo l'Italia torna al sedicesimo posto in graduatoria con un valore inferiore alla media UE (78 per cento).

Nel 2022 aumenta, rispetto all'anno precedente, la quota di giovani tra i 20 e 29 anni che hanno conseguito una **laurea in discipline tecnico-scientifiche** (17,7 per mille residenti), con una quota del 21,0 per mille tra i maschi e del 14,2 per mille tra le femmine, mantenendo invariato il divario di genere (6,8 punti). Il Centro Italia mostra complessivamente la quota più elevata di laureati in discipline tecnico-scientifiche (circa il 18 per mille), con Lazio e Umbria che raggiungono, rispettivamente il 19,5 e 19,0 per mille. Nel Mezzogiorno si distinguono i valori di Molise e Basilicata con valori, rispettivamente pari al 21,8 e al 21,0 per mille. Il divario di genere, pari a 6,8 punti a favore dei maschi, è più elevato nelle regioni del Nord-est (8,6 punti), mentre è più contenuto nel Mezzogiorno (5 punti), in particolare

in Sardegna (3,1 punti), Basilicata (3,3 punti) e Campania (3,8 punti). Nonostante la crescita continua registrata negli anni, permane il divario rispetto a gran parte dei paesi europei.

Nel 2024 l'86,2 per cento delle famiglie dispone di un **accesso a Internet da casa**, percentuale in aumento rispetto all'anno precedente. Le regioni che presentano i valori più elevati sono: Veneto, Friuli-Venezia Giulia (89,3 per cento entrambe) e Trentino-Alto Adige/*Südtirol*. Si conferma un notevole divario tra le regioni del Centro-nord e il Mezzogiorno. Solo la Sardegna presenta un valore che supera quello medio nazionale. La percentuale di famiglie italiane, con almeno un componente nella fascia di età tra i 16 e i 74 anni che dispone di un **accesso a Internet**, è uguale al 93,4 per cento, valore prossimo alla media UE (94,1 per cento).

L'82,7 per cento della popolazione di 6 anni e più residente in Italia ha utilizzato Internet. Naviga sul web l'85,3 per cento dei maschi e l'80,2 per cento delle femmine; va però sottolineato che tale divario riguarda soprattutto le fasce di età più anziane. Il Mezzogiorno presenta uno scarto di 6,6 punti percentuali rispetto al Nord e di 5,5 punti percentuali rispetto al Centro. Nella Provincia autonoma di Trento si trova la più alta percentuale di internauti (86,5 per cento). La Calabria è la regione con la più bassa quota di utenti di Internet (74,2 per cento). A livello europeo, l'Italia occupa le ultime posizioni nella graduatoria dei paesi dell'UE, con l'88,1 per cento di utenti Internet regolari nella fascia di età tra i 16 e i 74 anni. Il valore medio per i paesi dell'UE è 91,7 per cento.

AMBIENTE E AGRICOLTURA

Territorio

Nel 2023, nonostante la continua diminuzione della **densità della popolazione**, l'Italia si conferma tra i paesi più densamente popolati dell'UE, con 195,3 abitanti per kmq rispetto alla media dei 27 paesi UE (106,3 abitanti per kmq). La regione più densamente popolata è la Lombardia (418,8 abitanti per kmq), seguita dalla Campania (409,8 abitanti per kmq). In fondo alla graduatoria si colloca la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (37,7 abitanti per kmq), preceduta da Basilicata, Molise e Sardegna, con meno di 70 abitanti per kmq.

Nel 2024, in Italia le **aree protette** complessive (nazionali, regionali e della Rete Natura 2000), così come definito nel *World Database on Protected Areas* (WDPA), al netto delle loro sovrapposizioni spaziali, sono pari al 21,7 per cento delle aree terrestri e al 11,6 per cento delle acque territoriali e delle Zone di protezione ecologica (ZPE) italiane, quote in linea con l'obiettivo 14.5 dei *Sustainable Development Goals* (SDGs) e con l'obiettivo 11 degli *Aichi Biodiversity Targets*, finalizzati alla biodiversità.

Resta stabile la quota delle **aree protette terrestri** della **Rete Natura 2000** e di quelle appartenenti all'Elenco ufficiale delle aree terrestri protette (Euap). Le sole aree della Rete Natura 2000 coprono complessivamente il 19,4 per cento della superficie nazionale e rappresentano una quota considerevole delle Aree naturali protette, per un totale di 2.649 siti e un'estensione di 58.455 kmq. Nel 2024 la superficie marina della Rete Natura 2000 copre 23.387 kmq, che corrispondono al 6,48 per cento delle acque territoriali italiane. Tra il 2023 e il 2024 le acque territoriali sono state incrementate dell'1,64 per cento, per complessivi 377 kmq. L'Abruzzo ha la quota più alta di superficie terrestre protetta (35,9 per cento) compresa nella Rete Natura 2000 (19,4 la quota media nazionale). Il Sud presenta sia la maggiore estensione di superficie terrestre sottoposta a questa tutela (17.462 kmq) sia la più alta incidenza di aree protette (23,8 per cento). Al Centro si registra, invece, la quota minore di queste aree protette (17,2 per cento, con una superficie complessiva di 9.960 kmq). Tra le regioni, Sicilia e Sardegna

posseggono le maggiori estensioni di territorio compreso nella Rete Natura 2000 (rispettivamente 4.709 kmq e 4.547 kmq).

Tra il 2023 e il 2024, nella Rete Natura 2000 sono stati istituiti 220 nuovi siti sia marini sia terrestri, estesi per complessivi 4.139 kmq. Tra i siti marini di nuova istituzione i più estesi si trovano in Toscana (Area marina costiera della Maremma con 285,7 kmq), per la tutela dell'avifauna marina che ha quasi decuplicato la percentuale di queste aree marine (da 3,7 a 28,2 per cento), e in Puglia (Isole Pedagne minori e Banco a ostriche di Monopoli: 55,7 kmq), per la tutela della colonia del Gabbiano corso e delle acque di mare profondo.

Nel 2023 il **comparto residenziale** registra variazioni tendenziali positive in termini di valori medi per i nuovi fabbricati (+4,4 per cento del volume e +5,6 per cento della superficie utile abitabile). In crescita anche il numero medio di abitazioni (+3,1 per cento). La Basilicata presenta le variazioni tendenziali negative più rilevanti sia in termine di superficie utile abitabile sia di abitazioni; in posizione opposta, si collocano Molise, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Marche, con gli incrementi più significativi. Per i nuovi fabbricati residenziali l'UE rileva una forte diminuzione sia per il numero di abitazioni (-18,8 per cento) sia per la superficie utile abitabile (-22,2 per cento). L'Italia è uno tra i paesi che mostrano i decrementi minori (-7,6 per cento le abitazioni; -8,1 per cento la superficie utile abitabile).

Ambiente

Nel 2023 i **rifiuti urbani prodotti**, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,7 per cento), ammontano a 29,3 milioni di tonnellate, con una produzione pro capite annua di 496,2 kg per abitante (+4,0 kg). Anche nel 2023 le tre regioni con la produzione annua di rifiuti pro capite più elevata sono: Emilia-Romagna (640,7 kg per abitante), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (620,4 kg per abitante) e Toscana (586,2 kg per abitante). Le regioni con la produzione di rifiuti pro capite più bassa sono, come nell'anno precedente: Calabria (396,7 kg per abitante), Molise (379,2 kg per abitante) e Basilicata (355,5 kg per abitante).

La quota di **rifiuti raccolti e smaltiti in discarica** (15,8 per cento del totale dei rifiuti urbani prodotti) è in diminuzione, rispetto al 2022 (-2,0 punti percentuali). La situazione di maggiore criticità, con quote superiori al 50 per cento di rifiuti urbani conferiti in discarica, si riscontra in: Molise (66,4 per cento), che importa da altre regioni il 34,0 per cento dei rifiuti smaltiti in discarica; Marche (43,1 per cento) e Toscana (38,3), che importano da altre regioni, rispettivamente il 17,6 e il 20,4 per cento dei rifiuti smaltiti. Le seguenti regioni registrano le quote minime: Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (1,3 per cento); Lombardia (2,4 per cento), che esporta fuori regione l'87,4 per cento dei propri rifiuti urbani destinati alla discarica; Emilia-Romagna (6,3 per cento), che importa da altre regioni il 26,7 per cento dei rifiuti urbani smaltiti. Campania e Provincia autonoma di Trento esportano in altre regioni tutti i rifiuti urbani destinati allo smaltimento in discarica. Secondo la direttiva UE 2018/850, entro il 2035, lo smaltimento in discarica dei rifiuti non dovrà superare il 10 per cento.

La **raccolta differenziata**, fattore strategico per la corretta gestione dei rifiuti, sale al 66,6 per cento dei rifiuti urbani prodotti; rispetto al 2022 la quota è in aumento di 1,5 punti percentuali, superando per il secondo anno consecutivo il *target* del 65 per cento, obiettivo da conseguire entro il 2012, secondo quanto previsto dal d.lgs. n. 152/2006. Dodici regioni, nelle quali risiede complessivamente il 56,8 per cento della popolazione nazionale, raggiungono il *target* del 65 per cento della raccolta differenziata dei rifiuti urbani. L'aumento più rilevante della percentuale di raccolta differenziata si ha nel Nord-est (+2,4 punti percentuali, rispetto al 2022) e nel Mezzogiorno (+1,4), che continua a ridurre il divario rispetto al Nord. In particolare, le regioni meno virtuose sono: Calabria (54,8 per cento), Sicilia (55,2 per cento) e Lazio (55,4 per cento).

Nel 2023, rispetto all'anno precedente, le **emissioni di gas serra** derivanti dal sistema economico italiano (sul territorio italiano e all'estero) generate da famiglie e attività produttive residenti in Italia si riducono e sono pari a 399 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Anche le emissioni di gas serra generate sul territorio italiano, da unità residenti e non residenti (secondo l'inventario nazionale delle emissioni – *United Nations Framework Convention on Climate Change* – UNFCCC, Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici, conosciuta anche come “accordi di Rio”), risultano in calo rispetto al 2022 (-7,3 per cento), dopo la stabilità registrata tra il 2021 e il 2022 (+0,2 per cento); rispetto al 1990, diminuiscono del 26 per cento.

L'**inquinamento dell'aria** continua a rappresentare uno dei principali problemi ambientali, soprattutto in ambito urbano. Nel 2024 il 40,6 per cento delle famiglie percepisce come inquinata l'aria della zona in cui vive e quasi un quinto delle famiglie segnala la **presenza di odori sgradevoli**. Le famiglie di Lombardia e Campania lamentano in percentuale maggiore, anche nel 2024, la presenza di inquinamento dell'aria nella zona in cui vivono (rispettivamente 57,2 – in crescita di 2,5 punti percentuali rispetto al 2023 – e 48,1 per cento); il problema degli odori sgradevoli è lamentato soprattutto dalle famiglie che vivono in Campania e Puglia (rispettivamente 29,0 e 27,5 per cento).

Nel 2022 il volume di **acqua prelevata per uso potabile** è pari a 9,14 miliardi di metri cubi (-0,5 per cento, rispetto al 2020), con un prelievo giornaliero di 25,0 milioni di metri cubi (424 litri per abitante al giorno), grazie a una fitta rete di approvvigionamento composta da circa 37.400 punti di prelievo distribuiti su tutto il territorio nazionale. Dei 1.492 enti che gestiscono l'approvvigionamento di acqua per uso potabile, la quota di quelli specializzati (308), pari al 20,6 per cento, ha prelevato il 91,1 per cento del totale (circa 8,3 miliardi di metri cubi). Rispetto al 2020 il volume di acqua prelevata si è ridotto dello 0,5 per cento, confermando il *trend* in diminuzione registrato dal 2015 (-3,6 per cento). Da oltre un ventennio, l'Italia è al primo posto nell'UE per la quantità di acqua dolce complessivamente prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei.

Nel 2022 si riducono complessivamente sia il volume di **acqua immessa in rete** sia il volume di acqua erogata agli utenti finali, pari rispettivamente a 8,0 miliardi di metri cubi di acqua (-1,4 per cento rispetto al 2020), corrispondenti a 371 litri per abitante al giorno, e a 4,6 miliardi di metri cubi di acqua (-1,6 per cento rispetto al 2020), corrispondenti a 214 litri per abitante al giorno. Il volume delle **perdite idriche** totali, nella fase di distribuzione dell'acqua, corrisponde a 3,4 miliardi di metri cubi, pertanto il 42,4 per cento dell'acqua immessa in rete non arriva agli utenti finali (42,2 per cento, nel 2020). Si stima che l'acqua dispersa nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile soddisferebbe le esigenze idriche di 43,4 milioni di persone per un intero anno (un numero di utenti pari a circa il 75 per cento della popolazione italiana). Nel 2022, in Italia lo 0,1 per cento della popolazione totale (circa 58 mila abitanti) risiede in 13 comuni in cui è completamente assente il servizio pubblico di distribuzione dell'acqua potabile.

La percentuale di residenti allacciata alla **rete fognaria pubblica**, nel 2022, è pari all'88,8 per cento, dato stabile a livello nazionale rispetto al 2020; di contro, si contano circa 6,6 milioni di residenti non allacciati alla rete. I comuni dove il servizio pubblico di fognatura risulta completamente assente sono 41 (397 mila residenti). Il 2,2 per cento degli abitanti (1,3 milioni), nel 2020, risiede in 296 comuni completamente privi del servizio di depurazione delle acque reflue urbane.

Nel 2023 le **aree adibite alla balneazione** sono complessivamente costituite da 5.533 siti (acque marino-costiere, di transizione e interne superficiali), di cui il 90,3 per cento con una qualità delle acque di balneazione eccellente. L'Italia è molto vicina all'obiettivo previsto dalla normativa dell'UE, che mira a garantire che tutti i siti delle acque di balneazione siano conformi alla qualità almeno sufficiente.

Tra le quindici regioni bagnate dal mare, anche nel 2023, quella che rispetta gli standard più rigorosi (qualità eccellente) è la Puglia (99,4 per cento), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (97,0 per cento) e dalla Sardegna (96,8 per cento), mentre l'Abruzzo è la regione con la quota più bassa (77,7 per cento). Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Basilicata, Molise e Puglia hanno raggiunto l'obiettivo della "Direttiva" di riferimento.

Nel 2023 i **rifiuti marini spiaggiati** sono in media 250 rifiuti per ogni 100 metri di spiaggia (nel 2022 erano 303 rifiuti/100 metri), un valore lontano dal *benchmark* fissato dalla Commissione europea (20 rifiuti/100 metri). Il territorio litoraneo costiero italiano è caratterizzato sia da un'elevata concentrazione della popolazione (in media 354 abitanti per kmq, rispetto ai 158 dei comuni non litoranei), sia dalla pressione turistica esercitata dalle attività sul territorio, con densità cinque volte superiore a quella delle aree non costiere (4.189 presenze per kmq rispetto a 852), che incidono particolarmente sulla presenza di rifiuti marini.

Agricoltura

In base ai risultati del 7° Censimento generale dell'Agricoltura, nel 2020 operano in Italia 1.133.006 **aziende agricole**, per una **Superficie agricola utilizzata** (Sau) pari a 12,4 milioni di ettari.

Nel 2023, per quanto riguarda le **principali coltivazioni**, la produzione nazionale di olive da olio aumenta rispetto all'anno precedente. La produzione nazionale di **arance** aumenta del 3,0 per cento, rispetto all'anno precedente, mentre le produzioni di **uva da vino** e di **pomodori** diminuiscono (rispettivamente -21,5 per cento e -2,0 per cento).

Nel 2023, in Italia, rispetto all'anno precedente, la distribuzione di **prodotti fertilizzanti** mostra un incremento, che interessa tutte le aree geografiche (+29,9 per cento). L'incremento più rilevante riguarda il Mezzogiorno (+86,7 per cento), seguito dal Centro (+47,7 per cento). Nonostante ciò, è il Nord-est a confermarsi l'area dove si distribuisce la maggiore quantità di fertilizzanti, con una quota del 30,1 per cento del totale nazionale.

In Italia, nel 2023 sono stati distribuiti 92,8 milioni di chilogrammi di **prodotti fitosanitari** (-9,8 per cento rispetto al 2022), di cui il 53,9 per cento al Nord, il 13,8 per cento al Centro e il 32,4 per cento nel Mezzogiorno. Diminuisce anche la quantità di principi attivi contenuti nei prodotti, che da circa 44,5 milioni di chilogrammi del 2022 scende a 40 milioni (-10,2 per cento). Diminuisce, conseguentemente, la quantità di principi attivi distribuiti per ettaro (da 3,6 chilogrammi per ettaro di Sau nel 2022 a 3,2 nel 2023). Tra le ripartizioni il Nord-est si conferma l'area con la maggiore quantità di principi attivi distribuiti per ettaro di Sau (pari a 6,4 kilogrammi per ettaro).

Relativamente ai **capi di bestiame**, la consistenza nelle aziende agricole che praticano allevamento è stimata in circa: 5,6 milioni capi bovini, 416 mila capi bufalini, 6,5 milioni capi ovini e 980 mila capi caprini. Nel Nord si rileva la maggiore consistenza di capi bovini (71 per cento), in particolare in Lombardia (27,4 per cento del totale nazionale). La maggiore consistenza di capi bufalini è rilevata nel Mezzogiorno (78,2 per cento), in particolare in Campania (72,8 per cento del totale nazionale). La maggior consistenza di capi ovini e caprini si concentra nel Mezzogiorno (rispettivamente 73,2 e 62,7 per cento), in particolare in Sardegna, dove si registra il maggiore numero di capi ovini e caprini (rispettivamente 47,9 e 28,8 per cento del totale nazionale).

Nel 2023, nei mattatoi autorizzati, sono macellati circa 5,3 milioni di capi tra bovini, bufalini, ovini e caprini; rispetto al 2022 i capi di bestiame macellati sono diminuiti del 7 per cento.

Nel 2023 l'**industria lattiero-casearia** raccoglie oltre 136 milioni di quintali di latte, così composti: bovino (94,7 per cento), bufalino (1,7 per cento), ovino (3,3 per cento) e caprino (0,3 per cento). Rispetto al 2022, il latte complessivamente raccolto a livello nazionale registra un decremento uguale allo 0,83 per cento. Lombardia ed Emilia-Romagna si confermano le regioni con la maggiore produzione nazionale di latte vaccino (62,9 per cento); la Sardegna detiene il primato per la produzione di latte di pecora (68,1 per cento) e di capra (57,9 per cento), mentre la Campania quello per la produzione di latte di bufala (85,9 per cento).

Nel 2022, oltre il 41,5 per cento dei **produttori del settore agroalimentare di qualità** con riconoscimenti **Dop, Igp e Stg** si trova nel Mezzogiorno; nella sola Sardegna opera il 19,4 per cento del totale nazionale dei produttori. Il 37 per cento dei produttori si colloca nel Nord, con una quota significativa nel Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (13,9 per cento); il restante 21,5 per cento opera nel Centro, con una presenza maggiore in Toscana (13,8 per cento). Il forte legame tra il territorio di origine e i prodotti agroalimentari di qualità, certificati dall'UE, si traduce nella specializzazione del territorio stesso in determinati settori. In particolare, la Sardegna è al primo posto nella produzione delle carni fresche, detenendo il 55 per cento del totale degli allevamenti nazionali del settore. La Lombardia è al primo posto nella preparazione di carni per quota di produttori (40,9 per cento) e di allevamenti (41,6 per cento), seguita dall'Emilia-Romagna (13,8 per cento dei produttori e 15,1 per cento degli allevamenti). La Sardegna è al primo posto anche nella produzione di formaggi con il 44,8 per cento dei produttori, seguita dalla Lombardia (13,1 per cento). La produzione di oli extravergine di oliva è particolarmente radicata in Toscana, regione che copre il 38,4 per cento del totale della superficie olivicola nazionale e ospita il 41,5 per cento dei produttori del settore; seguono Puglia (con quote del 27,5 per cento per la superficie e del 16,3 per cento per i produttori) e Sicilia (14,2 per cento di superficie e 16,4 per cento di produttori).

Nel 2023 aumenta il numero delle **aziende agrituristiche**, pari a 26.129 (+1,1 per cento rispetto al 2022), con una densità media sull'intera superficie italiana uguale a 8,6 strutture per 100 kmq. La più alta densità si registra nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (46 strutture per 100 kmq), seguita da Toscana (25,2 per 100 kmq) e Umbria (15,4 per 100 kmq). Le aziende agrituristiche condotte da donne sono 8.834, con un aumento molto contenuto, rispetto al 2022 (+0,2 per cento). A livello nazionale la quota di partecipazione femminile è uguale al 33,8 per cento, leggermente inferiore al 2022 (34,1 per cento). Le donne mostrano una particolare propensione per la conduzione di fattorie didattiche.

Energia

Nel 2023 il **consumo di energia elettrica pro capite** (4.872,0 kWh per abitante) diminuisce rispetto al 2022 (-2,8 per cento) e si allinea sui livelli del 2013. Il consumo pro capite si avvicina ai minimi registrati nel 2014 e nel 2020 (anno della pandemia da Covid-19), mantenendosi molto al di sotto del livello del 2008, anno antecedente la crisi economica del 2009. A eccezione della Liguria, tutte le regioni del Nord Italia, insieme a Toscana e Umbria, mostrano un consumo pro capite di energia elettrica superiore alla media nazionale. I valori più alti si registrano in Friuli-Venezia Giulia (7.753,2 kWh per abitante), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (7.376,2 kWh per abitante) e Lombardia (6.316,0 kWh per abitante); i più bassi in Sicilia (3.540,6 kWh per abitante), Campania (2.948,8 kWh per abitante) e Calabria (2.679,7 kWh per abitante). In Italia il consumo di energia elettrica pro capite è al di sotto della media UE (5.194,5 kWh per abitante) e dei paesi di maggiore dimensione demografica, quali Francia e Germania.

Per il complesso dei consumi energetici dell'Italia, che non contemplano solo l'energia in termini di elettricità, ma un insieme di prodotti (dai combustibili per il trasporto al calore del settore termico eccetera), il **tasso di dipendenza dalle importazioni** da paesi terzi è del 74,8 per cento. Tra le regioni, solo la Basilicata è un esportatore netto di energia e, pertanto, energeticamente autosufficiente (tasso di dipendenza energetica: -265,4 per cento). Tra le altre regioni, valori positivi inferiori al 50 per cento, ovvero con una dipendenza minore, si riscontrano in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Molise. Nel 2023 in undici regioni si registra un tasso di dipendenza energetica complessivo superiore all'80 per cento. I valori più elevati si osservano in Sardegna (88,7 per cento), Lazio (89,4 per cento) e Liguria (97,4 per cento).

Nel 2023 la **produzione interna di energia elettrica** è uguale a 44,9 GWh per 10 mila abitanti, in diminuzione del 6,7 per cento rispetto al 2022. Tra le produzioni rinnovabili si rilevano incrementi consistenti per il fotovoltaico (+9,2 per cento), l'eolico (+15,4 per cento) e l'idroelettrico (+42,7 per cento), che recupera il minimo storico registrato nel 2022. Si evidenzia, invece, una diminuzione delle bioenergie (-9,1 per cento) e della produzione geotermoelettrica (-2,5 per cento). Nel complesso, la produzione nazionale, insufficiente da sola a soddisfare i consumi interni, è stata coperta per il 55,4 per cento dalla produzione termoelettrica non rinnovabile, per il 15,9 per cento dalla produzione idroelettrica e, per il restante 28,7 per cento, dalle altre fonti rinnovabili. L'Italia si colloca al di sotto della media UE (61,3 GWh per 10 mila abitanti; -2,9 per cento, rispetto al 2022).

Per quanto concerne la **produzione lorda di energia** elettrica in rapporto alla popolazione, la situazione è più variegata: a mostrare le produzioni maggiori sono principalmente le regioni del Nord (per la presenza di centrali idroelettriche) e del Mezzogiorno (per la presenza di impianti eolici e fotovoltaici), mentre tutte le regioni del Centro registrano valori inferiori al dato medio nazionale. La massima quantità di energia elettrica pro capite prodotta si rileva in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (261,9 GWh per 10 mila abitanti), Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (106,6) e Basilicata (89,5); Lazio (18,6), Marche (16,9) e Liguria (12,5) registrano i valori più bassi.

Nel 2023 la quota di consumi elettrici coperta con **fonti di energia rinnovabili** è del 100 per cento in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, in Basilicata e in Trentino-Alto Adige/*Südtirol*; un **surplus** di produzione elettrica *green*, inoltre, è trasferito alle altre regioni dalla rete di trasporto nazionale. In Molise, Puglia e Calabria la quota di consumi elettrici coperta con fonti di energia rinnovabili supera il 50 per cento. In fondo alla graduatoria, con valori inferiori al 25 per cento: Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

Per quanto riguarda i **consumi energetici complessivi** (elettrici, termici e di trasporto), coperti da fonti rinnovabili, l'Italia con circa 19,6 per cento è lontana dal nuovo obiettivo (39,4 per cento) stabilito per il 2030 dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC), aggiornato nel 2024.

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

Macroeconomia

Nel 2022, dopo la forte contrazione del 2020, a seguito della crisi sanitaria e della ripresa del 2021, il valore del **Pil pro capite** in termini reali (29.959 euro) continua a crescere, portandosi al livello più alto dal 2009, ma il divario territoriale si mantiene evidente. Nel 2022 il livello del Pil pro capite in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 44,5 per cento rispetto a quello del Centro-nord, e del 34,8 per cento rispetto alla media nazionale, valori invariati nel confronto con l'anno precedente.

Le regioni con il Pil pro capite più basso, ma in miglioramento, rispetto all'anno precedente, sono: Calabria (17.182 euro) e Sicilia (18.078 euro), precedute da Campania (19.314 euro) e Puglia (19.480 euro). La Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (47.272 euro) presenta il valore più elevato, seguita da Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, con livelli compresi tra i 41 e i 38 mila euro.

Il **Pil pro capite misurato in PPS** (standard di potere di acquisto), per un confronto depurato dai differenti livelli dei prezzi nei diversi paesi, è molto variabile tra i paesi dell'UE. Nel 2023, per il complesso dei paesi UE, la crescita del Pil pro capite in PPS è del 6,0 per cento rispetto al 2022; con 37.508 euro l'Italia si colloca al di sotto della media UE (38.132 euro).

Nel 2023 il commercio mondiale di beni registra una diminuzione uguale al 4,6 per cento rispetto al 2022. Questo risultato è dovuto a una contrazione dei valori medi unitari (-4,0 per cento) – dopo il forte incremento del 2022 (+9,7 per cento) – e a una lieve riduzione dei volumi scambiati (-0,6 per cento). I **prodotti più esportati** dall'Italia verso i paesi dell'UE sono medicinali e preparati farmaceutici (21.557 milioni di euro), autoveicoli (14.904 milioni), altre parti e accessori per autoveicoli (10.378 milioni), ferro, ghisa e acciaio di prima trasformazione e ferroleghie (9.502 milioni), prodotti petroliferi raffinati (8.666 milioni).

Nella media 2024 la crescita dei **prezzi al consumo** è pari all'1,0 per cento, in forte calo rispetto al +5,7 per cento del 2023. La netta attenuazione dell'inflazione è per lo più imputabile a una significativa discesa dei prezzi dei beni energetici (-10,1 per cento, nel 2024; +1,2 per cento, nel 2023). Inoltre, i prezzi dei prodotti alimentari, sebbene la loro crescita sia maggiore del tasso di inflazione generale, sono diminuiti sensibilmente (+2,2 per cento, nel 2024 rispetto a +9,8 per cento nel 2023).

Nel 2024, in controtendenza rispetto ai due anni precedenti, quando mostrava di avere l'inflazione più sostenuta della media dell'UE, l'Italia è il terzo paese con l'indice dei prezzi al consumo più basso d'Europa. Il divario positivo tra il dato italiano (+5,9 per cento nel 2023; +1,1 per cento nel 2024) e la media dei paesi dell'Unione monetaria (+5,4 per cento nel 2023; +2,4 per cento nel 2024) è passato da -0,5 a +1,3; in precedenza, dal 2015 fino al 2021 incluso, tale differenziale si era mantenuto sempre stabilmente positivo.

Nel 2023 l'Indice dei **prezzi delle abitazioni (IPAB)** cresce in media di anno dell'1,3 per cento, in sensibile flessione, rispetto al +3,8 per cento del 2022. L'aumento più significativo riguarda i prezzi delle abitazioni nuove (+5,6 per cento), mentre quelli delle abitazioni esistenti mostrano un incremento molto modesto (+0,4 per cento). La crescita media annua dei prezzi, in attenuazione in tutte le ripartizioni geografiche, risulta più marcata al Nord-est (+2,1 per cento) e più debole al Centro (+0,2 per cento). In Italia i prezzi aumentano in media di anno dell'1,3 per cento, rimanendo al di sopra della media europea che, per la prima volta dal 2014, ha un valore negativo (-0,3 per cento).

Nel 2022 il valore aggiunto dei settori che producono beni e servizi di mercato registra, in termini di volume, un rilevante incremento pari al 4,1 per cento. La **produttività del lavoro** per l'intera economia è diminuita dello 0,7 per cento, per effetto di un aumento dell'**input di lavoro** (misurato in ore lavorate) più intenso di quello registrato per il valore aggiunto.

Finanza pubblica

L'anno 2023 è ancora interessato dalla crisi economica dovuta alla guerra in Ucraina e un gran numero di paesi dell'UE registra un rapporto tra indebitamento e Pil superiore alla soglia del 3 per cento. Per l'Italia l'**indebitamento netto** è uguale a -7,2 per cento del Pil, in riduzione rispetto al 2022 (-8,1 per cento del Pil); analogamente, il saldo primario è negativo (-3,5 per cento del Pil) e in miglioramento, rispetto al 2022 (-4,0 per cento del Pil).

Tra le maggiori economie europee, Italia e Francia mostrano un rapporto tra indebitamento netto e Pil superiore alla media UE (-3,5 per cento) e rispettivamente uguale a -7,2 per cento e -5,5 per cento; mentre per Spagna e Germania è rispettivamente pari al -3,5 per cento e al -2,6 per cento.

Il **saldo primario** è negativo in 19 paesi su 27 (17 su 27 nel 2022). In particolare, tra le maggiori economie europee, Francia e Italia registrano un dato superiore alla media UE (-1,9 per cento) e rispettivamente pari a -3,6 per cento e -3,5 per cento, mentre Germania e Spagna mostrano un dato inferiore alla media (rispettivamente -1,7 per cento e -1,1 per cento).

Nel 2023, in quasi tutti i paesi dell'UE27, si registrano aumenti nei livelli della **spesa delle Amministrazioni pubbliche per abitante**, con una crescita media pari a poco meno del 6 per cento. In Italia, nel 2023 la spesa delle Amministrazioni pubbliche per abitante è cresciuta del 4,5 per cento e ammonta a 19.410 euro, contro un valore pari a 18.796 euro relativo alla media dei paesi dell'UE. Tra le principali economie dell'Unione solo la Spagna spende meno della media UE (14.084 euro).

Nel 2022, in Italia la **spesa statale per abitante regionalizzata** è pari a 12.109 euro (fonte: Ministero dell'economia e delle finanze); nel Centro-nord, come negli anni precedenti, tale spesa è superiore a quella del Mezzogiorno. Nel 2022 il divario tra queste due ripartizioni, pari all'11,7 per cento, è sensibilmente superiore rispetto a quello rilevato nel 2021 (8,8 per cento). Le regioni con la più alta spesa statale per abitante sono: Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (18.732 euro), Trentino-Alto Adige/*Südtirol* (17.777 euro), seguite a una certa distanza da Lazio (16.219 euro) e Friuli-Venezia-Giulia (15.550 euro). Le regioni con una spesa statale per abitante minore sono: Campania, Veneto, Puglia, Sicilia e Lombardia (tra i 10,3 mila e gli 11,2 mila euro). Tra le regioni del Mezzogiorno la Sardegna è quella con la spesa statale per abitante più elevata (14.272 euro).

I sistemi fiscali dei paesi dell'UE, seppure caratterizzati da un crescente grado di armonizzazione e da molte similitudini, presentano divari molto ampi. Per quanto attiene alla **pressione fiscale** nel suo complesso, si osserva una notevole variabilità tra i paesi dell'UE. Nel 2023, in Italia la pressione fiscale è pari al 41,7 per cento del Pil, valore che la colloca all'ottavo posto nella graduatoria decrescente dei paesi dell'UE.